

## LA SINISTRA ABERTZALE TRA NAZIONE E CLASSE di Josemari Lorenzo Espinosa

Una preoccupazione molto attuale nella sinistra di qualsiasi latitudine è quella di dibattere attorno alla propria identità. Tenendo conto di quanto accaduto nei paesi dell'Est d'Europa, è una preoccupazione condivisibile. Questa inquietudine, logicamente, riguarda anche la sinistra basca, ma nel nostro caso coincide con un'altra meno attuale ma non per questo meno preoccupante: il superamento dell'apparente contrasto fra socialismo e nazionalismo. Il nazionalismo basco ha ritardato molto nel sistemare i suoi contenuti sociali, dei quali i suoi fondatori si occuparono molto poco. Sebbene lo stesso si potrebbe dire del marxismo e dei suoi fondatori, per la loro scarsa e a volte sbagliata attenzione alla questione nazionale. Sarebbero state pertanto le generazioni successive quelle che avrebbero aperto e sviluppato i dibattiti che mancavano per completare le rispettive fondazioni. Nel nostro caso, nonostante l'esistenza di alcuni importanti precedenti negli anni venti e trenta, questa riflessione non si produsse in modo sistematico fino agli anni sessanta e all'interno di quel gruppo di militanti di Euskadi Ta Askatasuna (Krutwig, Txillardegui, i fratelli Etxebarrieta), che da allora diedero forma ideologica alla sinistra abertzale.

Un articolo di Federico Krutwig, apparso nella rivista "Branka" nel 1966 con il titolo "Nazionalismo rivoluzionario", dava inizio alla serie di saggi riguardanti l'applicazione di questa forma di lotta antimperialista alla realtà basca. Tra quella data e il 1970 la rivista "Branka", animata da Krutwig e Txillardegui, dibatté ampiamente, sebbene ancora in ambiti ristretti a causa della clandestinità, questa questione che prese il nome di Fronte Nazionale Basco. Finalmente, sarà la V Assemblea di ETA (1966-67) che otterrà di incorporare al bagaglio ideologico basco, grazie ai fratelli Etxebarrieta, i fondamenti di questo tipo di nazionalismo.

Le radici del nazionalismo rivoluzionario provengono dallo stesso Lenin e da Bakunin. Krutwig inizia dall'esposizione degli errori di Engels nel subordinare la lotta nazionale dei popoli oppressi alla congiuntura della lotta operaia mondiale, nonostante che questa avesse luogo in nazioni occupate o colonizzate. Engels si opponeva, ad esempio, alle rivendicazioni nazionali dei cechi e di altri popoli slavi sotto il dominio austro-ungarico, perché i nazionalismi che esprimevano erano egemonizzati dalla borghesia e socialmente reazionari. In qualsiasi caso, vedeva nella lotta nazionale un mezzo per poter aiutare la lotta sociale solo molto indirettamente. Era convinto che i popoli piccoli, che non erano riusciti a conquistarsi uno stato, avrebbero dovuto rinunciare alle loro pretese e inglobarsi nei popoli più grandi indirizzando i propri sforzi verso la rivoluzione sociale.

Sarà Lenin ad introdurre importanti novità in queste considerazioni. Considerava la lotta nazionale come lotta di liberazione di tutto il popolo, non solo della classe borghese e dei suoi interessi mercantili, sistemando così le basi teoriche del nazionalismo rivoluzionario. Lenin nota aspetti progressisti nei nazionalismi dei popoli oppressi e li differenzia dai nazionalismi imperiali/imperialistici delle grandi potenze. Queste osservazioni aiuteranno a dare dalle fila del marxismo un senso alla questione nazionale. Il fondatore dello Stato Sovietico, che intrattenne un pubblico dibattito con Rosa Luxemburg circa questa questione e che richiese a Stalin nel 1913 un non meno famoso studio sulla questione nazionale ed il marxismo, pensava che i socialisti dovessero appoggiare la lotta di liberazione nazionale dei popoli oppressi e che i socialisti e i comunisti, appartenenti alla nazione che opprime, devono comprendere il giusto diritto nazionale degli oppressi. I partiti operai sarebbero obbligati, secondo questo criterio, a difendere e a predicare il diritto all'autodeterminazione. Questa posizione è il nucleo dell'internazionalismo proletario, secondo uno dei suoi principali teorici, Lenin.

La dottrina leninista definisce il diritto all'autodeterminazione come il diritto di un popolo oppresso a separarsi dallo stato oppressore e a creare il proprio stato. Se i partiti comunisti negano questo diritto negano l'essenza dell'internazionalismo proletario. Partendo dalle teorie leniniste, dopo il 1945, si svilupperà in tutto il mondo colonizzato l'influenza dei partiti comunisti in generale e del nazionalismo rivoluzionario in particolare. Il nazionalismo rivoluzionario sarà da allora una forma di lotta contro l'imperialismo alla quale parteciperanno i comunisti, i socialisti e altri settori della sinistra, nei popoli sottomessi all'imperialismo (come fase superiore dello sviluppo del capitalismo) alleati ad altre classi interessate alla liberazione nazionale. In modo che con questa lotta e data la composizione delle alleanze, si possa realizzare allo stesso tempo la libertà nazionale e sociale. Gli esempi degli anni sessanta furono

quelli che segnarono il cammino, nel momento in cui sembravano aver ottenuto la liberazione nazionale e sociale: Cina o Cuba, e soprattutto la lotta del Vietnam contro gli Stati Uniti.

### **LA RIVOLUZIONE BASCA**

Senza dubbio nel caso basco non emergono così chiaramente le caratteristiche terzomondiste e le fasi imperialiste che, come per Cuba, Cina e Vietnam, sostenevano la nascita del nazionalismo rivoluzionario. In primo luogo, lo sviluppo materiale della società basca non permetteva l'esatta applicazione di modelli sovversivi pensati per società contadine sottosviluppate e supersfruttate dalle multinazionali di un paese straniero. Nello sviluppo basco, sebbene sotto lo stato spagnolo, molti baschi di origine e nome apparivano come beneficiari dello sfruttamento sociale dei lavoratori. Una buona parte dei quali inoltre era di origine spagnola.

In questa situazione, che rompeva lo schema storico del nazionalismo rivoluzionario, risultava problematico che militanti della sinistra spagnola potessero comprendere la situazione basca come assimilabile a quella dei paesi colonizzati che, a partire dagli anni 50, erano in pieno processo di liberazione nazionale. In questi casi il nazionalismo rivoluzionario era perfettamente leggibile poiché la situazione coloniale era intimamente legata allo sfruttamento sociale. Nel caso basco, al contrario, la partecipazione di elementi della stessa nazione basca allo sfruttamento sociale come protagonisti e beneficiari, rendeva più complicata l'applicazione del nazionalismo rivoluzionario e l'apparizione di un Fronte di Liberazione Nazionale. Peggio ancora: il ruolo giocato dall'oligarchia di origine basca nella costruzione della Spagna come Stato-nazione, dalla fine del secolo passato, aggiungeva una dimensione irregolare e altra confusione teorica nei dibattiti attorno alla liberazione nazionale.

Secondo il nazionalismo rivoluzionario, la lotta nazionale contro l'occupazione straniera unisce forze sociali differenti, con diversi interessi, che difficilmente si uniscono senza l'esistenza di un nemico comune. Per questo il nazionalismo rivoluzionario cercherà di propiziare gli elementi di unione, gli interessi nazionali comuni con la classe borghese e durante la fase independentista, aggiungerà gli elementi linguistici, culturali ed anche emotivi che possano aiutare l'avvicinamento alla borghesia nazionale, lasciando in secondo piano le differenze e gli antagonismi di classe. Nel nazionalismo rivoluzionario si incontrano elementi della piccola e media borghesia o classi medie professionali di ideologia borghese, che con il proletariato difficilmente potrebbero andare più in là della fase iniziale.

Questo fatto è la principale differenza tra nazionalismo rivoluzionario e nazionalismo borghese o rivoluzione sociale intesi separatamente. La lotta del nazionalismo rivoluzionario, per raggiungere il doppio obiettivo della liberazione nazionale e della rivoluzione socialista, si struttura in forma differente rispetto alla sola lotta proletaria per la rivoluzione socialista. L'elemento che li differenzia è che mentre il proletariato di un paese indipendente lotterà contro un nemico interno, che fa parte della stessa nazionalità, lingua, cultura, costumi, leggi o storia (e che pertanto ha un stessa visione generale esistenziale di base sebbene subalterna e distinta secondo le classi di appartenenza), per i popoli colonizzati intesi come insieme nazionale il nemico principale è lo sfruttatore straniero. In questi casi di imperialismo tradizionale, lo straniero occupante è anche e allo stesso tempo, sfruttatore sociale, a volte in alleanza con altre classi o capi indigeni, ma sempre perfettamente definiti come l'altro, lo straniero, l'invasore.

Nei casi storici di nazionalismo rivoluzionario c'è un nemico oggettivo, nell'insieme sociale e nazionale, lo Stato straniero occupante. Nel caso basco, dalla nascita del nazionalismo con Sabino Arana, si comincia a parlare dello spagnolo come dello straniero e uno dei massimi interessi di Sabino Arana era quello di evitare ad ogni costo l'integrazione sociale degli immigrati, impedire la confusione di razze e di concetti nazionali. Ma il nazionalismo basco ha solo potuto ostacolare occasionalmente questa identificazione e confusione. L'importante presenza di spagnoli nella società basca, accelerata dalla sparizione dei "fueros" e dalla industrializzazione, ha reso impossibile la separazione tra le due etnie e molto complicato il superamento del problema sociale da parte dei nazionalisti, e anche il contrario. Come conseguenza, si sono sviluppati dibattiti e differenze attorno alla lettura "coloniale" di Euskal Herria, o attorno al problema di chi sarebbe il soggetto dello sfruttamento sociale. E anche se questo soggetto coincide esattamente con quello dello sfruttamento nazionale, una delle premesse fondanti del nazionalismo rivoluzionario.

Il nazionalismo rivoluzionario presenterà come principale innovazione strategica la possibilità di accettare un'alleanza tra la classe oppressa e quella oppressora, dentro le proprie frontiere

nazionali. Per questo tiene presente che, oltre lo sfruttamento sociale ed economico, la classe operaia sopporta anche un'oppressione nazionale. Si tratterebbe di un marxismo antidogmatico, nel quale ogni contraddizione differente deve essere risolta con metodi differenti. Oppure, che è lo stesso, ogni situazione concreta necessita di un'analisi concreta. Senza rinunciare al principio secondo il quale in ogni società capitalista la contraddizione principale è quella che mette di fronte la borghesia ed il proletariato, nei casi di colonialismo, questa contraddizione è superata da quella che oppone il popolo occupato allo Stato occupante. Secondo Mao: "in una nazione in lotta contro un nemico straniero la lotta di classe prende la forma della lotta nazionale, e sotto questa forma si manifesta la sua unità". Vale a dire, il nazionalismo rivoluzionario ritiene che in caso di invasione, guerra o aggressione, le differenti classi si debbano unire per far fronte all'invasore. Lo scontro fra occupante e occupato si converte congiunturalmente nella contraddizione principale e tutte le contraddizioni di classe all'interno del paese, compresa quella principale, retrocedono momentaneamente in secondo piano e occupano una posizione subordinata.

Seguendo le posizioni teoriche di autori come Lenin e Mao o i teorici vietnamiti dell'epoca, i nazionalisti di sinistra degli anni sessanta cercarono una applicazione del nazionalismo rivoluzionario al caso basco. L'azione di questo tipo di nazionalismo si indirizzava in primo luogo ad assumere la lotta nazionale, con il fine di sviluppare la contraddizione fondamentale nei settori borghesi baschi ed attrarli in una alleanza nazionale. Pretendeva anche di sviluppare la stessa contraddizione nei gruppi della sinistra spagnola, che avrebbero dovuto scegliere tra mettersi dalla parte degli interessi della borghesia o accettare le posizioni leniniste appoggiando l'autodeterminazione dei colonizzati, tra i quali vi era anche una classe operaia sofferente, una doppia dominazione.

### **COSCIENZA DI CLASSE NAZIONALE**

Le teorie attorno al fronte nazionale di classe furono il risultato degli sforzi e dei dibattiti del periodo della V Assemblea di ETA. In sostanza consistevano nell'applicazione del nazionalismo rivoluzionario alla realtà basca. In un "Informe" preparato per la V Assemblea, redatto dai fratelli Etxebarrieta, si condensava questo contributo. José A. Etxebarrieta e suo fratello Txabi, ottimi conoscitori dei testi di Lenin e delle posizioni terzomondiste-maoiste riguardo il fronte nazionale di classe, dettero forma definitiva all'"Informe" i cui principali elementi si discussero durante le due parti della V Assemblea.

Vi si diceva che "non basta una coscienza di classe, non basta una coscienza nazionale, è necessaria una coscienza di classe nazionale visto che soffriamo sia l'oppressione capitalista sia quella imperialista".

Le proposte dell'"Informe" erano dirette a superare le tendenze di una integrazione di ETA in un fronte di classe spagnolo di sinistra, che minacciava di liquidare il contenuto nazionalista dell'organizzazione. In questo documento e in un altro testo, denominato "Ideologia Ufficiale di Y", redatto da Txabi per la rivista "Zutik" nel 1967 si trova il primo tentativo teorico di dotare ETA di una linea teorica che potesse conciliare nazionalismo e socialismo, sebbene la paternità di questo tentativo ha il suo primo esempio molti anni prima. Dal 1923 Eli Gallastegi "Gudari" (prima su "Aberri" e poi su "Jagi-Jagi") sviluppò un ampio dibattito all'interno del nazionalismo in favore del riconoscimento della lotta di classe. Gallastegi mostrò pubblicamente la propria solidarietà con i comunisti vittime della Guardia Civil e fu vittima di censure da parte dei settori più reazionari del nazionalismo. In un dibattito che seguì a questa reazione, "Gudari" teorizzava attorno alla doppia liberazione e alla coscienza nazionale di classe.

Anni dopo, nel 1962, José Antonio Etxebarrieta esiliato a Donibane (nel Paese Basco francese) visse per un anno nella casa dei Gallastegi. Al ritorno nel sud di Euskal Herria, il pensiero del giovane avvocato abertzale che divenne membro della direzione di ETA contribuì a dotare questa organizzazione, e tutto il movimento della nascente sinistra abertzale, di uno strumento di analisi politica nel quale si raccolgono tutti gli elementi principali del nazionalismo di Gallastegi e le formule della liberazione nazionale del marxismo-leninismo. Fu il fratello Txabi, poi primo caduto dell'organizzazione, che coniò la definizione di ETA come movimento Socialista Basco di Liberazione Nazionale, nella quale appare per la prima volta il concetto socialista come denominazione di un settore del nazionalismo basco. Sempre a Txabi Etxebarrieta si deve il concetto di "popolo lavoratore basco", dove popolo è quella parte socialmente oppressa di una comunità nazionale. Ma nel caso basco, popolo è "l'insieme della nazione basca di fronte allo stato oppressore".

Questo stato oppressore è al servizio dell'oligarchia economica e all'interno di questa si trova anche la borghesia di origine basca che, per tanto, ripone i propri interessi nazionali fuori da Euskal Herria ed è così "obiettivamente straniera e oppressora". Il proletariato basco è oppresso sia nazionalmente che socialmente da una classe alla quale appartengono borghesi spagnoli e baschi di origine che per la loro attività politica ed economica si sono "snaturalizzati"; la prova è il loro spagnolismo. La borghesia di origine basca, che si integra come classe sociale nella borghesia spagnola, non ha alcun interesse nella lingua e cultura basca, nell'indipendenza e nel recupero della sovranità. Questa borghesia fa parte dell'alleanza di classe che storicamente rese possibile la perdita delle libertà basche e di conseguenza la nascita della questione basca.

Su questo piano, il concetto di popolo lavoratore basco, coniato da Txabi Etxebarrieta rappresenta nella storia il superamento del falso scontro fra due comunità di diversa origine etnica, che invece si incontrano nello stesso ideale rivoluzionario, sociale e nazionale. Gli immigrati spagnoli furono considerati a partire dagli anni sessanta non per la loro origine, bensì per la loro attitudine nei confronti della questione basca e per l'apporto dato ai processi di liberazione nazionale e sociale del popolo basco, nel quale si integrarono maggioritariamente. Il razzismo latente nei primi passi del nazionalismo basco verrà sostituito da una valutazione etnica e sociale differente. Basco sarà chiunque, immigrato o no, che "venda la sua forza lavoro in Euskal Herria" e che "voglia essere" basco. Cioè, apprendere la lingua, riconoscere la sua cultura e i suoi costumi, insomma favorire e non opporsi al processo di recupero dell'identità basca e dei suoi diritti storici. Da allora, migliaia di immigrati e dopo i loro figli nati in Euskal Herria si integreranno nella nuova società basca, in condizioni di uguaglianza, dando vita a quello che senza dubbio costituisce il fenomeno sociopolitico più importante della storia basca dai tempi della rivoluzione industriale.

Txabi Etxebarrieta, contemporaneo di questo processo e animatore del "fronte operaio" di ETA, è anche l'autore di un articolo alla vigilia dell'Aberrri Eguna (9) del 1967, che mette in risalto l'unione tra la festa dei lavoratori del Primo Maggio e della Festa della Patria (di qualche giorno precedente) provando che la lotta operaia è anche lotta nazionale.

Secondo Txabi "tutti gli oppressori del mondo sono identici: il colonialismo e l'imperialismo, che creano i problemi nazionali dei popoli, sono conseguenza del sistema capitalistico". "Nostri padroni e signori sono gli stati francese e spagnolo. Tutti sappiamo che sono capitalisti e che per favorire i loro interessi incatenano Euskal Herria".

Quindi l'obiettivo finale del nazionalismo rivoluzionario in Euskal Herria sarà il socialismo basco, che si realizzerà dopo aver "liquidato la forza degli stati capitalistici francese e spagnolo, inclusi alcuni capitalisti di origine basca che con loro collaborano" perché "il capitalismo non è solo nemico dell'uomo ma anche del popolo".

La proposta del nazionalismo rivoluzionario dei fratelli Etxebarrieta rappresentava la piena identificazione dei problemi sociali con quelli nazionali, cui unico portatore e soggetto può essere solo la classe operaia, interessata alla doppia liberazione perché è l'unica che soffre una doppia oppressione (nazionale e sociale). Non si può parlare di facce della stessa moneta, ma di piena simbiosi tra le due lotte, fino ad allora separate per errore. Il nazionalismo rivoluzionario si converte così nella risposta alla fase imperialista del capitalismo.

Dopo i fratelli Etxebarrieta verrà dall'interno di ETA un altro dei teorici che più ha dato all'integrazione della questione nazionale con quella sociale. Si tratta di Jose Miguel Benaran "Argala", che portò nella pratica politica le acquisizioni teoriche della V Assemblea e tracciò il profilo del nazionalismo di sinistra (sinistra abertzale) negli anni settanta. Secondo "Argala" "ciò che unisce i lavoratori di ogni latitudine è l'appartenenza ad una stessa classe e non ad una nazione".

Da questo punto di vista, la lotta dei lavoratori baschi per la loro liberazione (nazionale e sociale) si inserisce in tutto il processo rivoluzionario globale. Qualunque rivendicazione o conquista che si possa ottenere in questa lotta appartiene ad una lotta mondiale contro l'imperialismo e contribuisce alla lotta di classe e di liberazione nazionale che portano avanti gruppi e fronti di liberazione nazionale di ogni parte del mondo, perché il nemico è lo stesso: il capitalismo imperialista e i suoi distinti rappresentanti.

La figura di "Argala" ed il suo pensiero politico e sociale appartengono ad un periodo di chiarimento di tutto il processo di dibattito attorno al nazionalismo rivoluzionario all'interno di ETA ed in tutta la sinistra abertzale. Per giungere a questo momento si sono prodotti una infinità di dibattiti, proposte teoriche, scissioni e riunificazioni che riflettono e caratterizzano il

dinamismo politico della società basca degli anni sessanta e settanta, senza dubbio fra i più ricchi dal punto di vista politico della nostra storia recente.

### **L'ACCORDO NAZIONALE BASCO**

La fase attuale si distingue per un avvicinamento congiunturale fra le distinte forze abertzale: PNV-EAJ (10), Eusko Alkartasuna (11) ed Herri Batasuna (12), con la partecipazione di gruppi che, come i comunisti baschi dei PCE-EPK (13) o IU (14), hanno oscillato storicamente tra il federalismo ed il centralismo. La proposta avanzata da Herri Batasuna nel maggio del 1998 per discutere una base di accordo che, superando l'attuale status costituzionale-statutario, dia inizio alla costruzione nazionale basca nel momento in cui si cerca il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione e alla territorialità, è stata accettata nell'Accordo di Lizarra-Garazi (15), firmato da più di trenta organizzazioni fra partiti, sindacati e movimenti sociali, ecc.

Se prendiamo in considerazione quanto detto anteriormente si può ben capire che questo documento ed il possibile scenario di incontro che si potrebbe aprire tra le forze interessate alla soluzione democratica del problema nazionale basco, discende dalle teorie del nazionalismo rivoluzionario degli anni sessanta. Il progetto dell'Accordo Nazionale potrebbe essere applicazione coerente e attualizzata di quello che Eli Gallastegi chiamò allora "fronte nazionale di classe" e la V Assemblea denominò "Nazionalismo Rivoluzionario". Dobbiamo ricordare che venti anni fa fu proprio "Argala", insieme a Telesforo Monzon, colui che si sforzò di arrivare ad un accordo di questo tipo fra le diverse forze abertzale. Un'applicazione attualizzata di questo progetto è costituita dalla strategia definita oggi della sinistra abertzale, come appunto la nascita di Euskal Herritarrok (16).

Se osserviamo il programma presentato da questo raggruppamento per le elezioni della CAV del 25 ottobre, possiamo leggere la sostanza delle rivendicazioni storiche del nazionalismo basco di sinistra. In primo luogo, il diritto all'autodeterminazione insieme al riconoscimento della territorialità basca, ma anche le rivendicazioni sociali che oggi portano avanti sindacati e partiti di sinistra di tutta Europa. Ovvero, la riduzione della giornata lavorativa, il salario sociale, la ripartizione del lavoro e della ricchezza, ecc. Questo prova che la sinistra abertzale basca ritiene che non solo abbiamo un problema nazionale da risolvere ma che in più lottiamo contro la stesse disuguaglianze sociali che il sistema capitalista provoca nel resto dello stato spagnolo e d'Europa.

Non potrebbe essere altrimenti, visto che l'Accordo Nazionale non è un patto con la destra per nascondere le rivendicazioni sociali e del mondo del lavoro. L'Accordo non annulla le distanze sociali e non nega né rinnega la lotta di classe. Fa suo solamente il principio dei fronti nazionali di liberazione che abbiamo in precedenza citato, secondo il quale in un paese occupato la lotta di classe prende la forma della lotta nazionale. E così, deve esserci una prima fase di collaborazione di classe per la costruzione e liberazione nazionale. Ma in questa collaborazione, come il programma di Euskal Herritarrok anticipava e l'attività dei suoi eletti dimostrerà, non si annacqua né si dimentica affatto alcuna delle rivendicazioni sociali ed economiche che riguardano lavoratori, disoccupati, giovani, donne, ecc.

D'altra parte, uno dei pilastri del programma di Euskal Herritarrok e dell'Accordo Nazionale è rappresentato dal diritto all'Autodeterminazione. Si tratta in questo caso di uno strumento democratico valido non solo per le questioni coloniali o di imposizione nazionale, ma anche per il progetto di emancipazione della classe lavoratrice. Il diritto di autodeterminazione come diritto dei popoli a decidere del proprio status politico ha una estensione inevitabile nelle questioni sociali. Già la carta atlantica del 1941, pensando alla liberazione dei popoli d'Europa sottomessi al fascismo sanciva il diritto delle nazioni a scegliere anche la forma di governo. In questa forma politica di liberazione i lavoratori incontrano anche il modo per avanzare sul piano della conquista sociale dell'uguaglianza e della divisione della ricchezza, mettendo fine alle strutture del capitalismo selvaggio e potendo autodeterminarsi, al tempo stesso, dal punto di vista sociopolitico come persone e come popolo.

### **NOTE**

1. FUEROS, insieme di leggi e consuetudini non scritte attraverso le quali i baschi hanno da sempre regolato la propria vita politica, amministrativa, giuridica ed economica. Solo molto più in là ogni territorio basco mise per iscritto questi statuti; l'Araba nel 1332, la Gipuzkoa nel 1457, il Lapurdi nel 1514, la Zuberoa nel 1520, la Bizkaia nel 1527, la Behenafarroa nel 1608 e la Nafarroa già nel 1234. La Francia nel 1789 e la Spagna nel

1839 annullarono questi statuti e sancirono la divisione e la conquista totale di Euskal Herria.

2. GUERRE CARLISTE, guerre di successione all'interno della corona spagnola, sviluppatasi la Prima dal 1833 al 1839 e la Seconda dal 1872 al 1876, e durante le quali i baschi, patteggiando per una delle due parti, fecero riemergere le loro rivendicazioni nazionali.
3. HEGO EUSKAL HERRIA, in euskara è il sud dei Paesi Baschi, parte dello Stato spagnolo, mentre il nord, parte dello Stato francese, si chiama Ipar Euskal Herria; si utilizzano anche le diciture Hegoalde per il sud ed Iparralde per il nord.
4. EUSKARA, è la lingua basca, costituita da otto dialetti e venticinque sottodialetti.
5. ETA, sta per Euskadi Ta Askatasuna, Patria Basca E Libertà.
6. COSTITUZIONE, quando fu votata ed approvata degli spagnoli nel 1978 i baschi la rifiutarono, infatti in territorio basco si ottennero solo il 34% dei voti. Stesso scenario nel referendum per l'ingresso nella Nato, nel quale si ottennero solo il 21% dei voti.
7. ORREAGA, località basca pirenaica della provincia della Nafarroa, nota come Roncisvalle.
8. ABERTZALE, significa patriota o patriottico, ma gli spagnoli lo "traducono" tendenziosamente come nazionalista.
9. ABERRI EGUNA, è il giorno della patria basca e si festeggia la domenica di Pasqua. La festività fu istituita per la prima volta nel 1932.
10. PNV-EAJ, Partido Nacionalista Vasco-Euzko Alderdi Jeltzalea è il Partito nazionalista basco fondato alla fine dell'800, il partito di maggioranza relativa in Euskal Herria di orientamento borghese e conservatore, è favorevole all'autodeterminazione, dichiara di avere come obiettivo la costruzione di uno stato basco ma oscilla verso posizioni autonomiste.
11. EA, Eusko Alkartasuna significa solidarietà basca ed è un partito abertzale nato da una scissione a sinistra del PNV-EAJ, si definisce socialdemocratico ed è favorevole all'autodeterminazione ed alla costruzione di uno stato basco attraverso la negoziazione.
12. HERRI BATASUNA, significa unità popolare ed è la terza forza politica basca, è abertzale, independentista ed ha posizioni politiche radicali di sinistra. Ha un progetto di costruzione nazionale dal basso, attraverso la convocazione di libere elezioni su tutto il territorio basco per un'assemblea costituente che negozi direttamente con Madrid e Parigi i termini di una eventuale indipendenza.
13. PCE-EPK, è la sezione basca del Partito comunista spagnolo, ha scarso peso nella società basca e fa parte di IU. Solo una minoranza dei comunisti baschi vi fa parte.
14. IU, Izquierda Unida, ovvero sinistra unita, è la coalizione costituita da comunisti e verdi spagnoli, ha una sezione per la CAV, Ezker Batua, ed una per la CFN, IUN-NEB, che raccolgono circa il 5% dei voti dei cittadini baschi. Dichiara di essere a favore dell'autodeterminazione, ma propone la riorganizzazione dello Stato spagnolo in senso federale e non tiene conto della parte "francese" dei Paesi Baschi.
15. ACCORDO DI LIZARRA-GARAZI, Accordo fra partiti, sindacati, organismi sociali, gruppi pacifisti e cattolici democratici in favore di una soluzione negoziata del conflitto basco che tenga conto del diritto all'autodeterminazione dei baschi. La somma dei voti dei partiti che l'hanno firmato ha superato il 60% in Euskal Herria nelle elezioni regionali del '98 e provinciali del '99, mentre i sindacati che l'hanno sottoscritto raggiungono, insieme, i 2/3 dei consensi nel mondo del lavoro. I partiti nazionalisti e spagnolisti Partido Popular (neo-franchista) e PSOE (socialista), e le loro rispettive sezioni in Euskal Herria sono stati gli unici a non sottoscrivere l'Accordo.
16. EUSKAL HERRITARROK, coalizione independentista della sinistra abertzale promossa da Herri Batasuna, si presenta in tutta Hegoalde dove raccoglie il 18% dei voti ed è la terza forza politica basca.